

Coscienze addormentate.

di Gigi Borgiani

Gli eventi della **Settimana santa** sono sempre ricchi di riflessioni, suggestioni e provocazioni. Certo, se non ci lasciamo provocare e riduciamo tutto alla sola partecipazione al rito, addio risurrezione. Nella breve omelia per la celebrazione del Venerdì santo cui ho partecipato, il celebrante ha insistito sul termine **passione** e ci ha invitato a non leggerla solo nella dimensione di **ciò che Gesù ha patito come uomo** ma come **passione di Dio per l'uomo**, tanto da patire anche fisicamente. Dio che si appassiona all'uomo! La riflessione che deve seguire provoca alcune domande: **colgo il significato di questa passione? mi appassiono a Dio e all'uomo?**

Alla risposta contribuiscono alcune affermazioni di **Papa Francesco** nella Liturgia della [Via Crucis del Venerdì santo](#) e nella [Veglia pasquale](#), affermazioni che riporto per comodità ma anche **“per scomodità”** perché al solito sono molto sollecitanti, soprattutto se vogliamo parlare di **risveglio** e di **resurrezione quotidiana**.

“Le nostre generazioni stanno lasciando ai giovani un mondo fratturato dalle **divisioni** e dalle **guerre**; un mondo divorato dall'egoismo dove i giovani, i piccoli, i malati, gli anziani sono emarginati”. Il Papa ha denunciato la **“vergogna di aver perso la vergogna”** e ha invitato **“a sfidare l'addormentata coscienza dell'umanità”**. Coscienza addomesticata che sconfinava nel silenzio, nello stare zitti: “Di fronte all'ingiustizia che ha condannato il Maestro, i discepoli hanno fatto silenzio; di fronte alle calunnie e alla falsa testimonianza subite dal Maestro, i discepoli hanno taciuto. Durante le ore difficili e dolorose della Passione, i discepoli hanno sperimentato in modo drammatico la loro incapacità di rischiare e di parlare in favore del Maestro; di più, lo hanno rinnegato, si sono nascosti, sono fuggiti, sono stati zitti”. È questa per il Papa **la notte del discepolo “frastornato perché immerso in una routine schiacciante che lo priva della memoria, fa tacere la speranza e lo abitua al ‘si è fatto sempre così’”**. È questa la notte del discepolo “ammutolito e ottenebrato che finisce per abituarsi e considerare normale l'espressione di Caifa: ‘Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera’”.

È questa la notte del silenzio del discepolo che si trova “intirizzito e paralizzato, senza sapere dove andare di fronte a tante situazioni dolorose che lo opprimono e lo circondano”. “Questo è il discepolo di oggi – ha detto ancora Francesco – ammutolito davanti a una realtà che gli si impone facendogli sentire e, ciò che è

peggio, credere che non si può fare nulla per vincere tante ingiustizie che vivono nella loro carne tanti nostri fratelli”.

La Pasqua invita a togliere la pietra che addormenta le coscienze, a rompere le abitudini ripetitive, **a rinnovare la nostra vita, le nostre scelte e la nostra esistenza**. Un invito rivolto a tutti perché tutti salvati dalla risurrezione. Come si può uscire dal silenzio, dal sonno rinunciatario? **Guardando la realtà e raccogliendo** le sfide che ogni giorno ci devono trovare **coinvolti nel contrastare l'ingiustizia, l'indifferenza e l'individualismo, l'informazione** che ci invade di mode e di apparenze e **tace sui mali materiali e morali della società**, dell'umanità. **Uscire dal sepolcro della comodità**, del quieto vivere (riprendiamo le affermazioni di qualche riga precedente), **della rinuncia, del senso di impotenza** che contrasta con la “potenza” della risurrezione.

Appassionarsi alle vicende dell'uomo per accompagnarlo alle vicende di Dio.